

Omelia nella
Veglia di Pentecoste

(Chiesa Cattedrale, 23 maggio 2015)

1. Nel *Trattato sulla Trinità* Ilario di Poitiers scrive che «nell'ambito della Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, tutto è perfettissimo: l'immensità nell'Eterno, la manifestazione nell'immagine, il godimento nel dono»; e questo dono è la «perfetta speranza» (*Liturgia delle Ore*, Venerdì VII settimana di Pasqua, Ufficio delle letture, seconda lettura). La nostra Chiesa, radunata questa sera per vegliare nell'ascolto e nella preghiera, è chiamata ad accogliere nel giubilo pasquale il dono dello Spirito affinché la prepari alla visita del «Pastore e vescovo delle nostre anime» (*Messale romano*, prefazio dopo l'Ascensione), nel segno della visita pastorale che durante questa liturgia sarà annunciata solennemente.

Accanto all'esperienza di gaudio non manca, tuttavia, il tono della mestizia al pensiero che tanti fratelli nostri, tali per la stessa fede o per la medesima condizione umana, sono perseguitati, insultati, mutilati e feriti, uccisi barbaramente. Per loro, secondo l'indicazione data dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana alle Chiese che sono in Italia, invociamo il Consolatore affinché li irrobustisca con la sua forza e, associando le loro sofferenze alla passione dell'unico Giusto, impreziosisca il loro sacrificio purificando con esso la Chiesa, santa e peccatrice, e implorando, nello stesso tempo, il perdono e la conversione per i persecutori. La nostra assemblea orante allarga in tal modo i suoi spazi e i suoi orizzonti e raccoglie nella fede e nella carità fratelli e sorelle dal volto a noi noto e innumerevoli schiere di creature affidate a noi dalla clemenza amorevole del Padre perché ce ne facciamo carico in un abbraccio di fraternità universale; tutti, infatti, siamo opera delle sue mani (cfr *Ef* 2,10).

2. La visita pastorale manca da tanti decenni alla nostra Chiesa e spero che essa possa essere accolta non come una spiacevole forma di controllo, ma piuttosto come luogo di confronto e di verifica, realizzato a misura di ciascuna realtà ecclesiale, al fine di qualificarne la collocazione nel territorio, di affinarne la missionarietà apostolica e di individuare una progettualità pastorale più idonea ed efficace.

Non possiamo certamente nasconderci le difficoltà, le sofferenze, le tristezze e le prove alle quali siamo esposti; né possiamo sminuire il peso che esse hanno nelle dinamiche delle nostre comunità. Ma nello stesso tempo non possiamo piangerci addosso, né far vacillare la speranza che è in noi. Il dolore e il gemito del parto che fanno nascere ogni giorno la Chiesa (cfr *Rm* 8,18-23), sposa del Verbo, ci assicurano che Dio sta creando cose nuove e non possiamo non accorgercene (cfr *Is* 43,19), e che sta facendo nuove tutte le cose (cfr *Ap* 21,5) e chiede la nostra partecipazione e collaborazione. «Oggi la Chiesa è Chiesa di martiri: loro soffrono, loro danno la vita e noi riceviamo la benedizione di Dio per la loro testimonianza» (PAPA FRANCESCO, *Omelia* nella messa del 21 aprile 2015).

Mentre, facciamo memoria dei nuovi martiri, chiediamo al Padre che doni anche alla nostra Chiesa mazarese la grazia e la forza di vivere il carisma del martirio quotidiano, rendendo «la sua bella testimonianza» davanti al mondo, come il Signore Gesù davanti a Pilato (cfr *1Tm* 6,13).

3. La Parola che è stata proclamata ci ha proposto l'esperienza della visita osservata dalla parte di Dio e ci ha offerto modelli e atteggiamenti esemplari per comprendere sotto quale luce e verso quali obiettivi e prospettive dobbiamo considerare la singolare grazia che ci accingiamo a vivere.

Il primo frammento da evidenziare è che la visita pastorale è un incontro da vivere nella verità, senza finzioni posticce che, nascondendo la realtà, impediscono di diffondere bellezza nelle relazioni. Tentare di nascondersi dalla verità è come presumere di porre un velo sulla nudità della propria intimità violata dal peccato per difenderla dalla presenza rivelatrice e risanante di Dio, che non può fare a meno di chiedere: chi sei e «dove sei?» (*Gen 3,9*). Peraltro, l'inganno dura poco e, comunque, anziché giovare a salvare la faccia, fa intravedere una povertà spirituale, che dice incapacità di volere il proprio bene da ottenere attraverso la forza purificante della conversione.

La visita pastorale è rivolta alla rivisitazione delle relazioni e alla instaurazione di relazioni nuove. Sarà occasione propizia per ridare splendore a tratti opacizzati, conferendo maggiore spontaneità e calore a rapporti forse improntati a paradigmi di fredda ufficialità, o di malinteso timore riverenziale. Non penso sia chiedere troppo alle nostre relazioni (vescovo e presbiteri e consacrati, presbiteri tra loro, presbiteri e consacrati, presbiteri e laici, vescovo e laici) di essere relazioni umane e umanizzanti e anche gratificanti in modo che ciascuno possa essere per l'altro una benedizione (cfr *Gen 12,2*). Abbiamo veramente bisogno di relazioni belle, arricchenti, che lasciano una percezione duratura di soavità, capaci di mantenere vivida l'immagine dell'altro nella memoria e nel cuore.

Il tratto della storia di Giuseppe ci dice quanto incide il male fatto nella qualità della relazione se, soprattutto, si teme la ritorsione di chi è passato dalla condizione di fragilità e di debolezza a quella di arbitro del presente e del futuro del proprio interlocutore. È esemplare in tal senso la rassicurazione di Giuseppe ai fratelli che gli si consegnano come schiavi per farsi perdonare il peccato e l'offesa: «"Non temete. Tengo io forse il posto di Dio? Se voi avevate tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini". Così li consolò parlando al loro cuore» (*Gen 50,19-21*). È veramente consolante ascoltare come possa avverarsi un percorso trasfigurante, che permette alla provvidenza di Dio di trarre dal male un bene impensato e insperabile. La visita pastorale potrà essere il luogo e l'esperienza per sanare ferite e per riacquistare fiducia e serenità relazionale? Lo Spirito ci insegnerà come dare attuazione a tale dinamica riconciliatrice.

Dalla pagina dell'Esodo traiamo un insegnamento assai espressivo e invitante che evidenzia il tema dell'accompagnamento, del camminare insieme, della condivisione. È un aspetto che dà certezza e sicurezza perché intende liberare le comunità, gli operatori pastorali, i ministri ordinati dall'ansia della solitudine, garantendo una vicinanza modulare, adeguata al mutare delle situazioni e dei bisogni. Nel linguaggio delle immagini, usuale e caro ai testi ispirati, abbiamo ascoltato queste parole fortemente evocative e dense di significati letterali e di recondite armonie spirituali: «Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco, per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco

durante la notte» (*Es* 13,21-22). In quest'ottica la visita pastorale intende sostenere il cammino delle comunità, offrendo la protezione di una guida forte e paterna e di una luce che asseconda il discernimento dei segni dei tempi e sostiene il carisma profetico delle comunità.

Nella serie di prodigi che accompagnano e avvalorano il ministero apostolico di Pietro spesso la sua parola risanava e sollevava dalla sofferenza e dall'isolamento, come nel caso di Enea, narratoci dal libro degli Atti. Accadeva, perfino, che per il tramite di Pietro si verificasse una manifestazione di potenza ancora più palese della stessa forza del Signore Gesù. Infatti, «portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro» (*At* 5,15). Su questa scia, nella visita pastorale potrà essere molto bello poter aiutare qualcuno a rialzarsi per riprendere a camminare speditamente, assecondando gli impulsi dello Spirito del Risorto.

Il tratto ultimo dell'ascolto di questa sera ci riporta alla visita di Dio che si china sul suo popolo come «sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (*Lc* 1,79). E questa è la tappa ultima, vera e definitiva della visita pastorale: passare dalla situazione di pecore erranti alla sequela del «Pastore e custode» delle nostre anime (*1Pt* 2,25).

* * * * *

«Signore, che conosci i limiti e la povertà della nostra preghiera,
fa' che interceda per noi il tuo Spirito.
Manda il tuo Spirito, tua luce beatissima,
ci rinnovi a immagine della tua gloria.
Non dimenticare che siamo opera delle tue mani,
salvacì dalle suggestioni del male.
Insegnaci ad accogliere con bontà gli increduli e i lontani,
fa' che trattiamo tutti con umanità e mitezza»
(*Liturgia delle Ore*, Venerdì VII settimana di Pasqua, Lodi mattutine, invocazioni).

Padre, riempi la Chiesa che è in Mazara del Vallo della gioia dello Spirito.
Questo dono resti con noi e in noi.
Sia il conforto della nostra attesa,
il pegno della speranza futura nella realizzazione dei suoi doni,
la luce delle nostre menti,
lo splendore delle nostre anime. Amen.
(cfr ILARIO DI POITIERS, *Trattato sulla Trinità*, cit.).